

« La valle dell'Eden »

Una complicata natura di uomo fatta di controsensi, di complessi d'insoddisfazione, di stranezze che a volte somigliano a squilibrio psichico vero e proprio, prodotto, tutto questo, della influenza di una impossibile combinazione di temperamenti, quello di suo padre e quello della madre, sono il personaggio centrale di questo film tratto, come si sa, dal romanzo « All'Est di Eden » scritto molti anni fa da John Steinbeck.

Suo padre è la rappresentazione di quella educazione e di quel costume morale, tradizione della antica borghesia terriera americana: l'epoca dell'azione è i primi di questo secolo; l'ambiente, un piccolo centro agricolo della California. Sua madre, all'opposto, insofferente allo spirito dell'ambiente familiare, abbandonò suo marito dopo essere giunta a sparargli contro, e vive ora, senza che il marito ed i figli lo sappiano, al di fuori della morale, dirigendo locali di cattiva fama in una città vicina.

Vittima appunto della sua complicata natura, quasi a ripetere l'atto di ribellione della madre, il protagonista di questo dramma familiare ordisce l'annientamento di tutto quanto di buono è intorno a sé: questo per vendicarsi contro chi non l'ha amato abbastanza.

La immoralità della madre gli fa subire la seconda delusione affettiva; la gelosia verso il fratello provoca la sua ultima reazione che giunge a portare il padre in punto di morte. Ed è appunto qui che il giovane ritrova, nella rivelazione dell'affetto del morente, il suo equilibrio psichico e il senso dell'amore per lui fino ad allora sconosciuto.

L'opera è coraggiosa e fedele alla vicenda letteraria da cui è nata. Ma tanta sottigliezza di analisi, così originali e così poco abituali personaggi, fanno di questo un film rivoluzionario nel senso strettamente cinematografico poichè appaiono violati in esso i canoni fondamentali della narrazione filmica, del montaggio in forma creativa, della comunicativa cinematografica. Il fatto che il regista abbia realizzato il film in cinemascope senza che la natura dello scenario ne giustifichi la ragione, non va guardato come un espediente commerciale, ma come un bisogno di riprodurre addirittura in termini geometrici il carattere essenzialmente teatrale della versione tenendola entro un campo vicino il più possibile ad un palcoscenico.

V. S.